

L'IMPERIALISMO

Interpretazioni

Lenin: *Imperialismo fase suprema del capitalismo*

L'imperialismo sorse dall'evoluzione e in diretta continuazione delle qualità fondamentali del capitalismo in generale. Ma il capitalismo divenne imperialismo capitalistico soltanto a un determinato ed assai alto grado del suo sviluppo, allorché alcune qualità fondamentali del capitalismo cominciarono a mutarsi nel loro opposto, quando pienamente si affermarono e si rivelarono i sintomi del trapasso ad un più elevato ordinamento economico e sociale. In questo processo vi è di fondamentale, nei rapporti economici, la sostituzione dei monopoli capitalistici alla libera concorrenza. [...] Se si volesse dare la più concisa definizione possibile dell'imperialismo, si dovrebbe dire che esso è lo stadio monopolistico del capitalismo. [...] Ma tutte le definizioni troppo concise sono bensì comode, come quelle che compendiano l'essenziale del fenomeno in questione, ma si dimostrano tuttavia insufficienti, quando da esse debbono dedursi i tratti più essenziali del fenomeno da definire. Quindi noi [...] dobbiamo dare una definizione dell'imperialismo che contenga i suoi cinque principali contrassegni e cioè: 1) la concentrazione della produzione e del capitale, che ha raggiunto un grado talmente alto di sviluppo da creare monopoli con funzione decisiva nella vita economica; 2) la fusione del capitale bancario col capitale industriale e il formarsi, sulla base di questo "capitale finanziario", di una oligarchia finanziaria; 3) la grande importanza acquistata dalla esportazione di capitale in confronto con l'esportazione delle merci; 4) il sorgere di associazioni monopolistiche internazionali di capitalisti, che si spartiscono il mondo; 5) la compiuta ripartizione della terra tra le più grandi potenze capitalistiche. L'imperialismo è dunque il capitalismo giunto a quella fase di sviluppo in cui si è formato il dominio dei monopoli e del capitale finanziario, l'esportazione di capitale ha acquistato grande importanza, è cominciata la ripartizione del mondo tra i trust internazionali ed è già compiuta la ripartizione dell'intera superficie terrestre tra i più grandi paesi capitalistici.

D.K. Fieldhouse: *La politica e non l'economia sono alla base dell'Imperialismo*

Il grosso fatto significativo degli anni dopo il 1870 fu che l'Europa tornò ad essere ancora una volta un campo di battaglia. La creazione di una Germania unita, la sconfitta dell'Austria e, soprattutto, della Francia dovevano dominare il pensiero europeo fino al 1914. Tra la Germania e la Francia si ergeva la questione dell'Alsazia-Lorena e per entrambe la preoccupazione prima era ormai un sistema di alleanze che potesse consentire, da parte tedesca, di prevenire un eventuale contrattacco francese e, da parte francese, potesse rendere possibile la *revanche*. Inevitabilmente il resto dell'Europa fu trascinato nella politica della *balance of power* tra questi due Stati e per ogni uomo di Stato la potenza militare tornò ad essere il criterio, il metro della grandezza nazionale. Altrettanto inevitabilmente, tale stato di cose con le sue analogie con la politica del diciottesimo secolo, portò con sé un ritorno agli atteggiamenti del mercantilismo. L'emigrazione verso paesi stranieri, invece di essere considerata come valvola di sicurezza economica, divenne ancora una volta una perdita di potenziale umano ai fini militari o manifatturieri e le statistiche demografiche tornarono ad essere misura di forza nazionale relativa. Tornarono daccapo le tariffe protettive, con il primario scopo di edificare una autosufficienza nazionale e il potere di fare la guerra [...]. Fu l'azione di Bismark negli anni 1884-5, quando annunciò il formale controllo da parte della Germania di zone dell'Africa Occidentale e Sud Occidentale e della Nuova Guinea, che diede effettivamente inizio alla nuova fase dell'imperialismo politico [...]. In senso stretto, la corsa alle colonie fu il prodotto della diplomazia, più che di qualche altra forza più positiva. La Germania diede l'esempio reclamando il controllo esclusivo sulle aree nelle quali essa aveva un sostenibile complesso di interessi commerciali, ma solo come mezzo per aggiungere una dimensione nuova alla sua potenza internazionale di trattativa, sia in vista di quello che aveva già preso sia in vista di quello che

avrebbe potuto esigere in futuro. Il processo non poteva, quindi, essere arrestato, poiché in condizioni di tensione politica il timore di essere lasciati fuori dalla spartizione del globo passava sopra a qualsiasi altra considerazione. [...] L'effettiva rottura nella continuità dello sviluppo del XIX secolo fu nella sua origine un fenomeno specificamente politico, il prodotto di timori di rivalità nell'ambito politico, il prodotto di timori e di rivalità nell'ambito europeo. La gara per le colonie, essendo altrettanto tipica di paesi economicamente deboli come l'Italia, quanto di altri in possesso di grandi risorse di capitale disponibile per collocamento oltremare, fu davvero un ritorno alle origini nel senso dell'imperialismo del XVIII secolo, piuttosto che il tipico prodotto del capitalismo del XIX secolo in una fase avanzata. E il fervore ideologico che divenne il tratto dominante del movimento imperialistico dopo gli anni Novanta fu più il risultato naturale di questo febbrile nazionalismo che il prodotto artificiale di interessi economici privilegiati.

R.E. Robinson: *L'Imperialismo come "reazione involontaria"*

Le basi dell'imperialismo europeo, in ogni sua forma, erano state molto tempo prima che, alla fine del secolo, cominciassero gli esercizi di spartizione sulla carta. L'Africa fu l'ultimo continente ad attirare l'attenzione degli strateghi dell'espansione, convinti di essere ormai giunti alla fine delle risorse offerte dal mondo. La spartizione dell'Africa non fu per gli europei una impresa eccessivamente difficile, poiché vi si accinsero nel momento storico di massima superiorità rispetto agli altri continenti. Lo sviluppo economico e il progresso tecnico conferivano loro una sicurezza e una forza invincibili, mentre la cultura e l'organizzazione politica assicuravano un potenziale non inferiore a quello delle corazzate e dei cannoni a tiro rapido. Che l'Europa avesse la potenza necessaria per soggiogare l'Africa era assolutamente evidente: ma i suoi governi lo volevano davvero?

Venti anni bastarono per ritagliare il continente in parti simmetriche, escogitate dai geometri della diplomazia. Alla fine del secolo, soltanto il Marocco e l'Etiopia erano ancora indipendenti, ma il loro turno stava arrivando. Tuttavia, gli statisti che tracciarono i nuovi confini non erano animati dal proposito di governare e promuovere lo sviluppo di quei paesi. [...] Non sentivano alcun bisogno di colonie africane, e in ciò rispecchiano l'indifferenza di tutta l'opinione pubblica, con l'eccezione di ristretti gruppi di politici ed economici europei, soggetti agli umori del momento. [...] Perché mai allora gli statisti si occuparono di spartire il continente? Si è sempre supposto che in questa epoca la società europea fosse spinta alla creazione di un impero africano da ragioni più potenti che in passato e a sostegno di tale ipotesi sono state avanzate tutte le spiegazioni possibili, nessuna delle quali è in grado però di fornire una valida prova dell'esistenza di nuovi e potenti incentivi. I capitali cominciarono a cercare nuovi sbocchi e le industrie nuovi mercati nell'Africa tropicale soltanto quando la spartizione era ormai da molto tempo un fatto compiuto. Ancora alla fine del secolo, l'economia europea continuava a ignorare le limitate prospettive offerte dall'Africa, per rivolgersi invece ai ben sperimentati campi d'azione dell'America e dell'Asia. Né, d'altra parte, sarebbe realistico spiegare l'espansione in Africa con qualche mutamento nella mentalità europea. Lo splendore e il fasto di un impero africano cominciarono a solleticare i gusti popolari solo nell'ultimo decennio del secolo, quando ormai la spartizione era quasi compiuta e il mito imperiale conquistò l'opinione pubblica europea solo quando l'Africa era stata già divisa e distribuita. Definito come un movimento di bianchi diretto a trasformare la società africana così come avevano trasformato la società indiana o giavanese, l'imperialismo non fu la causa della spartizione bensì uno dei suoi effetti. [...] I mutamenti fondamentali che misero in moto il processo avvennero nella stessa Africa. Questo continente entrò nella storia moderna in seguito al crollo di una antica potenza del Nord e al sorgere di una nuova del Sud. Da queste crisi interne, esplose ai due estremi del continente, presero il via due processi di spartizione distinti. Nell'Africa meridionale esso fu la conseguenza dell'ascesa del Transvaal grazie al suo oro, di una lotta tra l'espansione coloniale e quella repubblicana, che si estese dalla Beciuania fino al lago Niassa e coinvolse infine il Sudafrica, con la guerra boera. La seconda crisi fu la conseguenza del crollo del regime dei Chedivè in seguito alla rivoluzione

egiziana del 1879-82. Gli errori commessi con questo nuovo nazionalismo trascinarono gli inglesi sul Nilo, intrappolandoli. Fu un evento di importanza capitale, che determinò il deterioramento dei rapporti tra Londra e Parigi e aprì una controversia che si estese a tutto il continente prima di essere risolta a Fascioda nel 1898. L'Europa, dunque, venne coinvolta nell'Africa tropicale da due crisi interne. Il conflitto con i nazionalisti egiziani e quindi con la rinascita islamica in tutto il Sudan spinsero le potenze europee a iniziare un proprio processo di espansione nell'Africa orientale e occidentale. Migliaia di chilometri più a Sud, i tentativi inglesi di costringere i nazionalisti afrikaner a collocarsi nel quadro di un antiquato disegno imperialista diede il via a un nuovo processo di espansione in Africa meridionale. [...] Gli ultimi venticinque anni del secolo sono stati definiti spesso "epoca dell'imperialismo". E tuttavia gran parte di questa azione fu soltanto una reazione involontaria dell'Europa ai vari movimenti nazionalisti dell'Islam, che già stavano sorgendo in Africa contro l'usurpazione da parte dei bianchi.